

Cattolici e polarizzazione politica: a margine della Settimana sociale

Descrizione

Uno degli aspetti che appare ricorrente negli interventi e nei commenti di autorevoli ecclesiastici attorno alla Settimana sociale di Trieste â?? penso ad interviste su â??Avvenireâ?• al presidente del comitato organizzatore mons. Renna o al vicepresidente della Cei mons. Castellucci â?? Ã¨ la recriminazione per la polarizzazione politica nella democrazia (e in essa delle posizioni dei cattolici). Ora, diciamo che ce nâ??Ã¨ ben donde: anche solo a unâ??analisi superficiale, come non concordare sul fatto che ci sia una condizione di estremo sfilacciamento del tessuto della convivenza democratica in alcune manifestazioni di sfiducia nelle regole, di arroganza delle maggioranze, di deriva verso lo scontro verbale senza possibilitÃ di reciproca comprensione o tolleranza, di radicalizzazione delle polemiche per mera ragione di schieramento? Una democrazia sana Ã¨ certamente anche una democrazia in cui i soggetti si riconoscono nella Â«casa comuneÂ», sono aperti alla possibilitÃ di riconoscere le ragioni dellâ??altro pur se avversario, sono disponibili al *government by discussion*, non disprezzano possibili compromessi sulle questioni piÃ¹ delicate.

Quindi câ??Ã¨ senzâ??altro del vero nelle preoccupazioni sopra descritte. PerÃ². Conoscendo un poco la storia e la cultura cattolica, credo sia il caso di intenderci bene sul senso in cui queste formule e questi giudizi costituiscono coscienza diffusa a livello di base nelle comunitÃ cristiane. Non parlo naturalmente del pensiero degli autorevoli protagonisti sopra citati, ma del modo in cui puÃ² essere letta tale critica alla polarizzazione nella mentalitÃ diffusa del mondo ecclesiale.

Intendo dire che questa affermazione rischia spesso di passare il segno e di arrivare ad essere critica di principio verso la contrapposizione politica, la dialettica, lo scontro tra le idee. Giungendo ad essere condanna pregiudiziale del concetto stesso di un sistema politico organizzato attorno a un discrimine bipolare. Il quale sistema Ã¨ giudicato negativamente non perchÃ© â?? per ipotesi â?? male funziona secondo la fisiologia democratica, ma in quanto tale, perchÃ© non risponde a una memoria della cultura politica cattolica che si identifica con il concetto di centro (o se volete di centrismo).

Diciamo la veritÃ : riappare in questo stato dâ??animo la nostalgia irrefrenabile dellâ??epoca democristiana, di una storia particolare del cattolicesimo politico che Ã¨ stata capace di mediare tra istanze opposte e di presidiare saldamente un orizzonte contemporaneamente definibile come di moderazione e progresso, di tradizione e avanzamento. Niente di male in sÃ©: anzi, forse questo tipo

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

di nostalgia Ã¨ anche comprensibile, a fronte di un certo scadimento della qualitÃ dei comportamenti politici negli ultimi decenni.

Occorre perÃ² essere chiari: la Dc non solo Ã¨ un modello certamente improponibile nel clima sociale e culturale attuale (non per caso o per fatalitÃ , o per uno scherzo della storia, Ã¨ finita traumaticamente). Ma di piÃ¹, la sua centralitÃ Ã¨ un mito che va confrontato con una realtÃ storica in cui Ã¨ bene rendersi conto che convivevano aspetti apprezzabili e aspetti quanto meno problematici. Avendo appena prodotto (con i due colleghi e amici Paolo Pombeni e Giorgio Vecchio) un tentativo di storicizzazione di quella complessa esperienza, mi permetto di ricordare a questo proposito un solo aspetto fondamentale.

La Dc non era un partito polarizzato al suo interno, anzi. Ma era certamente un partito plurale e molto differenziato. Dal momento della cruciale scelta politica di De Gasperi nel 1947 di rompere la coalizione ciellenistica, il partito aveva scongiurato la creazione di una destra politica solida al suo esterno, interiorizzandone alcune istanze. Per cui, per tutti i suoi cinquantâ??anni di vita, la Dc aveva avuto una corposa componente moderata e certo direi anche conservatrice, vicina ai vecchi ceti dominanti del paese, timorosa dei cambiamenti e spesso portatrice di visioni securitarie e sbrigative nei confronti dei conflitti sociali. La parte della Dc che si riconosceva in Montanelli e Guareschi, per intenderci. Al contempo, perÃ², il partito continuava ad avere al suo interno una componente riformatrice che aveva preso sul serio la prima parte (programmatica) della Costituzione, che era stata anzi propriamente farina del suo sacco. E intendeva svilupparla costruendo uno Stato democratico e sociale avanzato, dando cittadinanza alle classi popolari, riequilibrando piÃ¹ equamente il paese che era stato loro consegnato. Câ??erano insomma alcuni democristiani, che â?? amava dire riservatamente Kissinger (a suo modo prendendoci) â?? â??non sono comunisti solo perchÃ© sono cattoliciâ?•. Detto in altro modo, la Dc stava sulla linea di faglia tra componenti diverse della societÃ italiana: un rigido â??partito dellâ??immobilismoâ?• e un mobile â??partito dellâ??evoluzioneâ?•: cosÃ¬ ho proposto di chiamare queste visioni, sensibilitÃ , campi di forze.

Tra queste componenti prevalse lungamente la necessitÃ dellâ??unitÃ , la pratica della mediazione, la scelta dellâ??attenuazione dei conflitti e della ricomposizione degli scontri. Non una scissione fu mai sperimentata (se non marginale e localistica). Anzi: i congressi in genere venivano risolti con larghe intese precedenti. Oppure, quando erano giocati sul piano della contrapposizione aperta tra ipotesi politiche ben definite e alternative (capitava anche questo: si pensi al 1959, al 1976, al 1980, al 1989), il loro esito veniva tradotto regolarmente in un compromesso successivo: il vincitore poche settimane dopo chiedeva ai perdenti di entrare in una direzione unitaria. Complice quella che Moro chiamava â??condanna a governareâ?• in una â??democrazia difficileâ?•, con lâ??opposizione egemonizzata da un forte partito almeno inizialmente antisistema come il Pci.

Da questo particolarissimo amalgama di prospettive, mentalitÃ , condizioni, strutture politiche Ã¨ scaturita indubbiamente anche â?? e qui veniamo al punto â?? una parabola di guida della societÃ italiana prudente e cauta, ma non priva di intuizioni di orientamento e di scelte di cambiamento. Câ??Ã¨ stato un riconoscibile itinerario di leadership riformiste, da De Gasperi stesso al primo Fanfani, da Moro a De Mita, schematizzando molto. Ma diciamolo con forza: quale Ã¨ stato il lato B di questo discorso? Ã?â?? stata unâ??enorme fatica di ogni percorso riformatore, la necessitÃ di tenere conto di un freno interno, di un â??fuoco amicoâ?•, di un contrappeso permanente. Che ha reso estenuanti le forme del dibattito interno, ha depotenziato rapidamente ogni stagione innovatrice, giungendo addirittura nei momenti piÃ¹ problematici a produrre episodi preoccupanti per la stessa democrazia (si pensi alla crisi

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

del luglio 1964).

Insomma, se si rimpiange (o di piÃ¹, se si immagina di poter ricostituire) una forma politica del genere, bisogna rendersi conto sia delle sue virtualitÃ , sia dei corrispettivi drammatici limiti. Non tutto fu rose e fiori nella centralitÃ democristiana. Non a caso, gli eredi di quella storia hanno tentato fino allâ??ultimo di salvarne le forme, arrendendosi infine a una dinamica diversa, quella bipolare. Che â?? come tutte le vicende storiche â?? non corrisponde certo a un ideale assoluto, ma non puÃ² essere di per sÃ© demonizzata solo per il rischio di produrre eccessi di radicalizzazione, insito nella sua logica. Va invece almeno parallelamente apprezzata per le sue virtualitÃ : la chiarezza delle divisioni di fronte agli elettori, lâ??assunzione di responsabilitÃ del proprio schieramento, lâ??attitudine a costruire sintesi coerenti e a perseguire progetti lineari, la disponibilitÃ allâ??alternanza e al cambiamento con la costruzione dallâ??opposizione delle condizioni di un cambiamento politico.

Quindi. Bene la critica agli eccessi della polarizzazione. Ma siccome invertire il quadro complessivo Ã¨ oggi quasi certamente impossibile, Ã¨ compito di chi voglia limitare e correggere questi eccessi non rimpiangere il passato, quanto piuttosto abitare il bipolarismo con animo temprato e con competenze pratiche virtuose, controllandone e depotenziandone i rischi e valorizzandone le non marginali risorse.

Certo, in questo orizzonte câ??Ã¨ un problema specifico per i credenti. Se la polarizzazione li raggiunge in modo indiscriminato, sorge il dubbio: â??Sembra che faccia piÃ¹ presa lâ??appartenenza politica che quella ecclesiale, il che interroga la nostra capacitÃ di evangelizzazioneâ?• (Castellucci). Questo Ã¨ il punto: il problema non Ã¨ politico, ma religioso. Ci si puÃ² infatti chiedere quale sia la capacitÃ reale della formazione e dellâ??esperienza dei credenti a livello ecclesiale, che li metta in grado di effettuare le loro scelte â?? anche legittimamente diverse â?? in modo consapevole e non superficiale, senza dimenticare lâ??istanza critica e creativa del Vangelo come termine di riferimento essenziale. Interrogarsi a fondo su questo elemento Ã¨ decisivo, e chiede di andare veramente in profonditÃ : chiede di mettere in questione la qualitÃ della fede e la testimonianza cristiana. La forza rinnovatrice della fede potrÃ senzâ??altro ispirare una presenza nellâ??orizzonte bipolare che non si faccia dettare lâ??agenda dallâ??esterno, ma sia in grado di valutare con criticitÃ ogni soluzione, ogni istanza, ogni modalitÃ di aggregazione, per quanto risponda al bene umano nel suo senso piÃ¹ incisivo. Non estraniandosi dalla storia, con rispetto e comprensione verso chi la pensi diversamente, ma con determinazione e coerenza.

(Foto: commons.wikimedia.org)

Data di creazione
9 Luglio 2024
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu